



PD MARGHERA
NEWS

WWW.PDMARGHERA.ORG
FACEBOOK/PARTITO DEMOCRATICO MARGHERA

ANNO 1 - FEBBRAIO 2012

Marghera
PD
Partito Democratico
Circolo GD
Giovani

INSERIMENTO NEL LAVORO E AMMORTIZZATORI SOCIALI: LE LEVE DELLO SVILUPPO E DELLA CRESCITA

> **Stefano Fassina, Responsabile Economia e Lavoro PD**

La drammaticità del passaggio di fase che stiamo attraversando è ben rappresentata dai numeri che il FMI ha previsto per il 2012 e 2013, meno 0,2, dati che aggregati significano poco ma dietro ci sono le storie di attività che chiudono, lavoratori in cassa integrazione.

Il governo Monti ha segnato un punto importante nella discussione sui temi del lavoro, ha lavorato per il coinvolgimento unitario delle forze sindacali. E resiste all'offensiva culturale e politica che vede i corpi intermedi come corporativi e assegnando stessa natura ai pariti perchè sono vicini ai sindacati. Il governo Monti ha aperto un tavolo di lavoro con sindacati e il Pd ha offerto un contributo fondamentale alla discussione sulla riforma del mercato del lavoro. Contributo non improvvisato, ma figlio di un

percorso che va dall'assemblea nazionale dello scorso anno, alla conferenza sul lavoro di Genova dello scorso giugno, agli incontri del forum lavoro. Da questa assemblea, voglio ringraziare i parlamentari che hanno lavorato a questo percorso, i responsabili territoriali, risorse incredibili in termini di competenza e conoscenza sui temi del lavoro. Oggi la sfida vera per il lavoro si gioca a Bruxelles a Berlino a Francoforte, la partita vera si gioca lì, per questo abbiamo iniziato quest'assemblea mettendo al centro l'Europa. Poi però c'è il lavoro da fare a livello nazionale, che ruota attorno al perno dei costi: il lavoro precario deve costare di più di quello stabile, bisogna introdurre una retribuzione minima anche per chi è fuori dal contratto nazionale, disboscare la giungla dei contratti, lavorare alla

semplificazione e al potenziamento del canale d'inserimento.

Relativamente ai contratti, ho sostenuto e ribadisco che la soluzione non può essere il contratto unico, perchè la realtà è complessa e non riducibile ad un'unica forma contrattuale. Ma l'alternativa può stare in un contratto con periodo di prova che prevede la retribuzione crescente con il tempo, e che finita la fase di prova possa godere d'incentivi per la stabilizzazione. Cgil Cils e Uil lavoreranno al miglioramento del contratto di apprendistato, un buon punto secondo me. Nella riforma del lavoro dobbiamo pensare anche a sanare il vulnus di democrazia nei luoghi di lavoro, chi aderisce a sindacati non deve essere penalizzato. La partecipazione dei lavoratori alla governance delle società è nell'art 4 della costituzione. Concludo dicendo a quest'assemblea e rivolgendomi a Giorgio Tonini che è intervenuto prima di me, che non credo che l'agenda Monti possa essere l'agenda del futuro del Pd da qui alla prossima legislatura, il Pd che vuole mettere al centro la valorizzazione della persona che lavora, ha un suo profilo politico autonomo, idee e visioni proprie.



SPECIALE LAVORO

I PUNTI DELLA RIFORMA DEL LAVORO

> **La proposta del Premier Monti e del Ministro Fornero**

LE FORME CONTRATTUALI

Si parte da una premessa di base: nella insostenibile "giungla dei 46 modelli contrattuali" attualmente in vigore, alcuni hanno dato buona prova (contratti a progetto, part time) altri hanno determinato abusi (lavoro interinale). La Fornero punta allora ad una riduzione netta del numero delle tipologie contrattuali, anche attraverso il meccanismo degli incentivi e dei disincentivi al loro utilizzo. Il "contratto unico" sul modello Boeri-Garibaldi, da questo punto di vista, è un'ipotesi sul tappeto, come lo è il modello Ichino: tutti ruotano intorno all'idea di un contratto di base, per i neo-assunti, di durata più o meno triennale e a tutele crescenti. Ma questo impianto non può esaurire le piattaforme contrattuali possibili: "Non ha senso eliminarle tutte, comprese quelle che hanno dato buoni risultati". Semmai si tratta di aggiornarle.

Per i giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro, il ministro condivide la richiesta di Camusso, Bonanni e Angeletti: si parte dal contratto di apprendistato, "sul quale c'è ampia condivisione". Anche in questo caso, si possono apportare correttivi alla riforma varata dal precedente governo, per rendere quel meccanismo più flessibile. Ma su questo la Fornero è convinta di poter raggiungere un "accordo soddisfacente" con i sindacati.

LA FORMAZIONE

È una "questione cruciale". Una "priorità" per il governo. Qui occorre un "salto culturale", che l'intero mondo del lavoro (produttori e lavoratori) deve dimostrarsi in grado di compiere. La formazione non avviene "una sola volta nella vita". La formazione è una risorsa che non si acquisisce all'inizio del ciclo produttivo, e poi basta, ma va assicurata fino al raggiungimento dell'anzianità. Se



aumenta l'età pensionabile, deve aumentare anche la spesa che le aziende destinano a questo scopo, e che in concorso con lo Stato deve garantire anche a chi perde il lavoro in età avanzata di potersi riconvertire, e di poter rientrare nel mercato anche se ha superato i 50 anni di età. È il concetto di "formazione permanente", sul quale il governo chiede uno sforzo a tutto il sistema produttivo, partendo dal presupposto che i fondi da attingere al bilancio pubblico sono limitati.

LA FLESSIBILITA'

È il nodo più spinoso, come dimostrano i fatti di questi ultimi quindici anni, da quando il governo del primo Ulivo tentò di discutere con la Cgil di revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma anche su questo, la Fornero non è pessimista. Flessibilità in entrata e in uscita non vuol dire necessariamente abolire l'obbligo di reintegro per i lavoratori licenziati senza giusta causa né giustificato motivo. Il ministro lo ripete da giorni, con tutti gli interlocutori possibili: "Dobbiamo depurare la questione dal suo valore ideologico: il governo sulla flessibilità non ha né uno spirito di rivincita, né la voglia di imporre un suo diktat. Cerchiamo solo di risolvere un problema, senza traumi né conflitti". Qual è il problema, lo ha spiegato la stessa Fornero, nel suo intervento in un convegno a Milano: "Oggi esiste un legame eccessivo tra il singolo lavoratore e il suo posto di lavoro. Un legame che si tende a far "resistere", molto spesso, anche quando l'azienda che fornisce quel posto di lavoro non è più in grado di assicurarlo. Questo problema va risolto". Come, lo dirà la trattativa al tavolo con le parti sociali. Alla Fornero stanno a cuore due cose. La prima è far capire alle imprese che il ricorso ad una maggiore flessibilità del

lavoro deve avere comunque un costo elevato. La seconda è far capire ai sindacati che "nessuno, nel governo, si sogna di mettere a repentaglio i diritti, perché i diritti sono la base del patto sociale".

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Questo è l'ultimo tavolo, in termini di scansione temporale. Perché come sostiene da sempre il ministro, "nessuno può pensare che tutto cambi da domani mattina: c'è un'emergenza, che va affrontata subito, e c'è un disegno di più lungo respiro", che riguarda appunto il sistema di Welfare. Gli ammortizzatori sociali sono il cuore della riforma che verrà. Ma il compito è improbo. Si tratta di spostare risorse da una voce all'altra, per rafforzare l'assistenza anche con strumenti come il salario minimo. Si tratta di trovarne di nuove, per sostituire strumenti "non più adeguati ai tempi che stiamo vivendo". Ma al Tesoro di fondi da dedicare a questo capitolo di spesa, al momento, praticamente non ce ne sono, come Piero Giarda e Vittorio Grilli hanno ripetuto al presidente del Consiglio l'altro ieri. Per questo si interviene su quello che c'è. La cassa integrazione, sulla quale lunedì scorso si è innescata una reazione durissima dei sindacati e delle imprese, è uno dei fronti più caldi. Chi le ha parlato riferisce che il ministro considera la Cig uno strumento "sub-ottimale". Chi ci sta dentro se la vuole tenere, e non la vuole cambiare. Ma secondo il ministro quella "coperta" non può durare in eterno. C'è una "comprensibile paura", ad abbandonare una forma di tutela che dura da decenni. Ma "bisogna cambiare, per migliorare". La Fornero vuole trovare, insieme alle parti sociali, soluzioni più efficaci e moderne, ma non meno sicure. "Nessuno sarà abbandonato al suo destino".

LAVORO PRECARIO PER TUTTI

> L'editoriale Adriano Gobbin, il direttore

Il lavoro è il tema di questo numero, Fassina presto ci verrà a raccontare come il PD pensa di modificare il mondo del lavoro e per questo vi aspettiamo numerosi. In questi giorni tutti si sentono in diritto di esprimere le loro opinioni su questo tema e purtroppo se ne sentono di tutti i colori. Il posto fisso diventa monotono e l'articolo 18 il male da combattere, ma siamo sicuri che sia proprio così? Per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro la soluzione adottata fu quella di modificare i contratti esistenti prevedendo salari d'ingresso più bassi e diminuendo i diritti, visto che non funzionò si introdussero nuove forme contrattuali che portarono e portano ancora solo precarietà. Tutte queste soluzioni hanno prodotto uno squilibrio tra chi lavorava già e i nuovi assunti, i primi percepiscono stipendi più alti e sono sicuri del posto di lavoro mentre agli altri resta solo la precarietà sottopagata. Ci troviamo oggi con i giovani più fortunati con lavori sottopagati e non tutelati e con i più sfortunati che il lavoro non lo trovano. Ma non è solo un problema dei giovani ma di tutti quelli che cercano

un lavoro che siano giovani o meno. Quindi la soluzione della flessibilità e del basso costo non sembra la ricetta vincente, fosse stata vincente avremmo moltissime aziende che aprono in Italia con la possibilità di assumere questa tipologia di lavoratori. Forse le aziende non investono in Italia perché ci sono problemi strutturali, burocratici e perché in altre parti del mondo il lavoro costa di meno, in merito a quest'ultimo punto i dati sul costo del lavoro in Europa dimostrano che per la sola parte dei lavoratori dipendenti sorprendente-mente abbiamo il costo più basso. Sicuramente si può migliorare il mondo del lavoro iniziando a ridare stipendi decorosi e diritti ai nuovi assunti, non toccherei però l'articolo 18 in quanto daremo la possibilità alle aziende di espellere tutti quei lavoratori che per quanto detto prima sono più vecchi, con stipendi più alti e con tutele maggiori, in caso contrario risolveremo il problema della precarietà giovanile sostituendola con quella dei padri o madri di famiglia. Non posso non commentare la battuta sulla monotonia del posto fisso, infatti e



LA VIGNETTA DEL DIRETTORE



anche monotono che in banca ti danno un mutuo solo se hai questo tipo di lavoro oppure pensare a costruire una famiglia con delle certezze, è più entusiasmante avere dei figli e poi perdere il lavoro, potrei aggiungere tantissime cose monotone ma mi fermo a queste. Sono curioso di sentire Fassina anche su questi temi e quindi vi rinnovo l'invito a partecipare all'incontro.

GIOVANI ... AMARE CONSIDERAZIONI

> Marco Rizzetto, responsabile Giovani & Comunicazione

Io non so cosa sia l'articolo 18

Non ne posso usufruire ora e non credo in futuro..

Io non so cosa sia un contratto a tempo indeterminato.

Ne ho uno di collaborazione; significa che non sono considerato come un lavoratore,

ma solamente "collaboratore" come dice il nome del contratto stesso: non ho nessuna garanzia, se non quella di far pagare poche tasse al mio datore di lavoro.

Io non so cosa sia il posto fisso

Con il mio contratto potrei essere lasciato a casa dall'oggi al domani, senza nessun preavviso.

Io non so cosa sia lo stipendio o il salario minimo, so solo che vengo pagato poco e che per poter lavorare ho speso migliaia di euro in corsi di formazione, corsi che non mi ripagherò mai.

Io non so cosa significhi essere disoccupato, se venissi lasciato a casa non potrei venire considerato come disoccupato perché non ho un contratto che, scaduto, mi riconosca ciò agli occhi dello Stato (determinato o indeterminato)

Io non so cosa siano gli ammortizzatori sociali, se venissi lasciato a casa non potrei usufruirne perché non posso venire



considerato disoccupato (non ho lavorato per almeno sei mesi con un contratto riconosciuto)

Io non so cosa sia la pensione

Non ci andrò mai

Io so cosa significa formazione: pagarmi tutti i corsi che ho fatto anche se non mi serviranno a nulla.

Eppure io lavoro, tutti i giorni per potermi pagare gli studi, una pizza con gli amici, il cinema il venerdì sera.

E quando avrò finito di studiare? Beh. mi converrà andare all'estero, lì anche con la crisi, di sicuro troverò un posto di lavoro migliore rispetto ad uno qualsiasi in Italia.

E come me decine di migliaia di ragazzi, molti di più del 30% che ci raccontano.



PERCHE' IL PD RISPETTA L'"AUTONOMIA"

Tratto dal quotidiano Europa > Mariantonietta Colimberti

Che il Pd avesse scelto di non farsi più impalare sull'altare del lavoro, cioè della più scottante tematica sul tappeto, era già risultato chiaro nelle ultime settimane. La conclusione quasi unitaria del forum del 12 gennaio aveva messo un punto fermo ai punti di vista un po' o tanto diversi che continuavano ad albergare nel partito e che neanche il percorso delle assemblee locali e nazionali aveva ricondotto ad unità. La sintesi emersa da quella riunione nella quale si erano ritrovati i numerosi parlamentari ed esperti riuniti da Stefano Fassina, ruotava attorno ad alcuni principi che riguardavano soprattutto le forme contrattuali e salvaguardavano l'articolo 18, in quel momento sotto attacco. Non si era parlato in particolare di cassa integrazione, piuttosto della necessità di potenziare ed estendere gli ammortizzatori sociali per allargare le tutele ai giovani e alle fasce non protette. Indicazioni di massima, perché fin da allora i leader dem avevano in mente – qualcuno lo aveva anche esplicitato – che spettava innanzitutto alle confederazioni stabilire la loro piattaforma e la loro base di trattativa, tanto più che si erano avviate verso una condivisione poi confermata. Il Pd non ha mutato il suo atteggiamento nemmeno ora che, almeno oralmente, la ministro Fornero ha formulato le sue proposte, spiazzando tutti sulla cassa integrazione, salvo poi smentire. Lunedì sera, di fronte alle notizie di agenzia che

davano i "5 punti" della bozza letta ma non consegnata ufficialmente alle parti sociali, nessuno dei big dem ha fatto commenti: soltanto una laconica nota del Nazareno auspicava che non si abbandonasse «l'idea di un'intesa condivisa». Ieri, però, sia il segretario sia il vice hanno espresso il loro parere, Pier Luigi Bersani per invitare a tenere «i piedi ben piantati per terra» visto che «siamo in presenza di una crisi conclamata che non sarà breve», Enrico Letta per rilevare che il confronto «è iniziato in salita, su metodo e merito» e sottolineare che di «riformare gli strumenti di tutela per chi perde il lavoro» c'è bisogno, perché in Italia c'è una cultura che «difende il posto di lavoro» mentre è necessario «difendere il lavoratore ovunque si trovi». «Qualunque intervento sulla cassa integrazione straordinaria – dice – può avvenire soltanto nell'ambito di una riforma complessiva degli ammortizzatori e a fronte di risorse quantificate, altrimenti si traduce soltanto in una riduzione dei soldi destinati alla socialità». «Assolutamente contrario a togliere la cassa straordinaria» è invece l'ex ministro Cesare Damiano, che spiega a Europa come gli istituti della cassa integrazione ordinaria, di quella straordinaria e di quella in deroga siano cosa diversa non solo tra loro, ma anche dalle indennità di mobilità e di disoccupazione. Con le casse integrazione, il dipendente resta tale per i periodi, brevi o

lunghi che siano, in cui ne usufruisce. «Gli ammortizzatori – precisa – sono un'altra cosa e intervengono a valle». Allora, come allargare le tutele? «È stata proprio Fornero a dire che non ci sono risorse... Si usino gli ingenti risparmi realizzati con le riforme pensionistiche. E comunque, l'accordo va trovato a quel tavolo». Le casse ordinaria e straordinaria si possono «razionalizzare, non abolire» per Tiziano Treu, anche lui ex ministro del lavoro, che ritiene un punto di mediazione possibile disincentivarne le proroghe, rendere più stringenti i controlli nei confronti dei lavoratori che rifiutano di essere rioccupati e magari hanno un altro lavoro in nero ed estendere l'indennità di disoccupazione. Il reddito minimo? «La stessa Fornero ha ammesso che ora non si può fare; si incominci ad estendere gradualmente le tutele». Ora, è evidente, toccherà alle parti sociali.



27 GENNAIO "IL GIORNO DELLA MEMORIA"

Un giorno per non dimenticare, ma non dobbiamo ricordare solo per un giorno > G.L.

Il Parlamento Italiano il 20 Luglio con legge nr. 211 raccogliendo l'invito internazionale, proclamò il 27 gennaio "Il giorno della memoria" data poi assunta anche dall'ONU nel 2005, ciò in ricordo delle vittime del nazismo, del fascismo e dell'olocausto degli ebrei, dei dissidenti politici, degli handicappati, degli zingari, degli omosessuali di tutti i diversi. La data scelta è quella in cui l'Annata Rossa entrò nel 1945 nel campo di sterminio d'Auschwitz, liberando i purtroppo ormai pochi superstiti. In questa data si vogliono ovviamente

ricordare anche tutti coloro che, a rischio della loro vita, contribuirono a salvare tante persone. Ma non bisogna mai dimenticare! Ogni giorno dell'anno noi dobbiamo ricordare tutto ciò e combattere contro ogni anche minima discriminazione, e al negazionismo. Mi piace ricordare, in questa occasione Il Compagno Baldo Antonio "Gentile" che se ne andò a 83 anni nel Marzo del 2010, Partigiano della brigata Martiri di Mirano che fu prelevato il 12 Settembre 1944 e caricato sui carri bestiame assieme a altri compagni, destinazione campo di

lavoro in Cecoslovacchia. Fu liberato dai Sovietici il 9 Maggio del 1945. Nell'avantesto di un suo libro scrisse; "Dimenticare il passato è come percorrere una strada al buio, senza un faro che la illumini": che sta a significare che solo con la conoscenza delle lotte, con la memoria con cui è nata la nostra Repubblica ci permette di relazionarsi con il presente e di un progetto verso il futuro. Rivendicando, quindi, come faceva lui in ogni occasione, l'attualità della resistenza.

CIAO VALTER

> **Roberto Turetta,**
Presidente del Consiglio
Comunale di Venezia

La prima volta che ho avuto a che fare con Valter Vanni negli anni '80 fu a causa di una video intervista commissionata dai compagni della Festa de l'Unità di Catene.

All'epoca, Valter era il segretario provinciale del PCI e il video sarebbe stato proiettato in loop sullo schermo dello stand giovani. Al termine dell'intervista, gli chiesi se avesse voluto aggiungere qualcosa, se aveva un messaggio da mandare ai compagni che lavoravano; lui fece lo sguardo ancora più cupo e, con il suo tono greve sussurrò: "magari se ce la fate ad usare qualche trucco per farmi risultare un po' meno orso, non sarebbe male..." e accennò ad un sorriso.

Valter era così, estremamente serio, conscio della sua personalità, ma disposto con discrezione a fare dell'autoironia.

Negli anni mi ha sempre colpito il suo rispetto nel dare ascolto a tutti. Che tu fossi un dirigente di partito o un amministratore, che tu fossi un semplice militante o un qualsiasi interlocutore, magari anche appena conosciuto, lui ti ascoltava.

Quando ha smesso di essere segretario provinciale e ha proseguito il suo percorso da dirigente di partito, il suo intervento in comitato federale (e poi nelle direzioni dei DS e del PD) era il più atteso; rappresentava lo spartiacque fra gli interventi interlocutori e quelli seri, quelli veri che lasciano il segno. Valter Vanni non spreca parole da politicante, lui metteva a fuoco l'analisi e poi tirava i suoi colpi con una capacità di colpire e far male a volte, che era unica.

Ma il suo rispetto per l'istituzione democratica, e soprattutto per il partito, abbattava ogni possibilità di scambiare la sua ruvida concretezza per scorrettezza. Valter amava il partito, vedeva in esso la vera opportunità e l'unica sede dove era corretto dibattere, analizzare e condividere le cose. Perché è vero, come han detto altri, Valter era un guerriero, magari all'occorrenza spietato, talvolta volitivo, ma sempre



entusiasta, corretto ed onesto. Fino all'ultimo – anche con il PD –, quando c'erano le elezioni e tanti ormai andavano ad assistere allo spoglio nelle sedi comunali, Vanni perseverava nell'attendere in Federazione (ora nel Pd si chiama Coordinamento Provinciale): perché nel suo DNA Botteghe Oscure era più affidabile del Viminale e le telefonate dei compagni impegnati nei seggi valevano di più del dato dell'ufficio elettorale del Comune.

Potrà sembrare riduttivo, anche perché Valter è stato un bravo amministratore ed un innovativo Presidente di aziende (il tram è nato sotto la "sua" presidenza di ACTV) ma, per me, Valter resterà sempre la figura che ha incarnato lo spirito di appartenenza e la passione per la politica vissuta nel partito.

Ogni diverbio avuto con lui, ogni boccone amaro ingoiato, magari anche per "merito" suo, ogni stretta di mano, ogni ora piccola fatta in pizzeria dopo una riunione, ogni volta che siamo riusciti a vincere assieme, quelle volte che abbiamo imprecato per avere perso; con Valter ho avuto il grande privilegio di sentire sulla mia pelle che la politica, quella vera, si fa assieme.

Questa è la concezione che mi ha trasmesso. Ed è per questo che mi peserà tantissimo la sua assenza, è per questo che sentirò ancora più necessario ma, non per questo, meno difficile, impegnarmi a fare politica.

A chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e di condividere della strada assieme, quest'uomo mancherà tantissimo. Invito chi ha avuto modo di assaporarne solo l'asprezza, a soppesarne il rigore

morale: fu l'unico a dimettersi dalla carica, non appena Cacciari vinse contro Casson. A chi non ha avuto il privilegio di conoscerlo, rivolgo un invito a pensare a lui ogni volta che sale in tangenziale. Non serve leggere libri sul passante, ma è bello sapere che l'opera più importante realizzata, assieme all'aeroporto, negli ultimi vent'anni è stata anche merito suo, peraltro riconosciuto anche dalla maggioranza in Regione.

La malattia lo ha segnato, nei primi tempi il guerriero ha combattuto e ha tenuto il campo.

Negli ultimi mesi, alla domanda "Come va?", rispondeva un sempre più laconico: "Si sopravvive" detto non con il tono di chi vuol essere compatito, ma con lo spirito di chi vuole dirti: "Accidenti, farei questo, quello e quell'altro ma non posso, adesso dipendo da una flebo, dalla fatica, dal male" e lui soffriva più per questo che per il dolore in sé.

Prima che questo accadesse ricordo ancora con gioia una delle pochissime volte in cui mi diede ragione. Stavamo parlando di una soluzione di transito relativa al tram a Marghera che lui, da presidente ACTV, mi contestava come impossibile e che, invece, alla fine è stata possibile. Quando glielo feci notare, Valter accennò somione un sorriso e sussurrò: "Beh, ogni tanto ho detto qualche stupidaggine anch'io".

Chapeau, ti abbraccio compagno Valter

EVASIONE ED ELUSIONE

Fiscale e Contributiva > G.L.

Più volte si ritorna su questo tema, citando dati, cifre, costumi ed episodi eclatanti che riguardano questo tema. Siamo arrivati perfino a leggere sulla stampa dove si elencavano le notizie su quanto veniva scoperto dalla Guardia di Finanza e da chi preposto a prevenire e reprimere gli illeciti di questo genere. Voglio ribadire qui tutta la mia incondizionata gratitudine a quelle donne a quegli uomini che, spesso con carenza di organici di mezzi, riescono a dare un contributo così importante non solo alle finanze del nostro Paese, ma anche alla sua coscienza civile.

E' l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva un cancro vero del nostro Paese, che contravviene anche ad un chiaro dettato costituzionale: quello della solidarietà. Lo si voglia o no i padri costituenti allora concepirono una Repubblica che, anche partendo dal pagamento delle tasse, che ricordo proprio per scelta della nostra carta fondamentale è " progressivo" (chi più ha deve in percentuale e non solo in quantità pagare di più), impianta un sistema mutualistico tra soggetti diversi. Se uno non paga quanto dovuto" salta il sistema ". E questo è quello che sta avvenendo in Italia.

Pensate solo per un momento se nelle casse dello Stato affiuissero quegli oltre 200 miliardi l'anno di risorse (dato ormai acquisito da tutte le fonti) , quanti servizi in più potrebbero esserci e quanta necessità in meno di chiedere sacrifici al nostro popolo.

Sulle cifre, che talvolta vengono citate come differenti tra loro (120, 150, 200 miliardi) ricordo che gli "illeciti amministrativi" sono di varia specie: ci sono le evasioni fiscali propriamente dette, ma anche quelle contributive, alle quali si affiancano le elusioni sia fiscali che contributive. Poi ci sono i " bolli auto" non pagati, i canoni TV omessi, le false dichiarazioni per non pagare un servizio e via di seguito. Per non parlare della corruzione(oltre 80 miliardi, dice la Corte dei conti).

Ma non è questo l'aspetto che voglio affrontare, bensì un altro. L'aria è

cambiata da quando il Governo è cambiato. Ci ricordiamo le parole (facilmente reperibili anche su vari siti internet) di Berlusconi che tendeva a giustificare chi evadeva? E che dire del Governatore Leghista Zaia dove dichiara che lui non paga il canone RAI adducendo che non possiede televisori che tristezza. E, di contro si sono udite le parole di Monti che assumendo su di sé tutta la responsabilità della lotta all'evasione dice " chi evade avvelena il cibo dei suoi figli"?

L'input che si invia a chi poi deve operare, pur nel rigoroso rispetto delle divisioni dei poteri, è del tutto diverso. E poi si scopre quello che si è scoperto a Cortina, che si è scoperto nei bar e via elencando fino ad arrivare a gente che ha beni, Yacht conti off shore e di cui lo Stato Italiano non sapeva niente. L'indirizzo politico che si esplicita bene anche attraverso dichiarazioni che non hanno di certo" forza di legge" ma che indicano nella popolazione convincimenti, conta e come (della serie "se lo dice lui!") Come possiamo noi contribuire a questa lotta? La prima questione è indurre nella gente, nei ragazzi, nelle famiglie la cultura della legalità. Lo si fa su tante questioni, parliamo anche di equità fiscale!

Basta con chiudere un occhio allo scontrino non rilasciato, alla ricevuta non fatta, alla fattura non emessa. Da chi fa un servizio, da chi dà una prestazione, da chi fornisce un bene bisogna PRETENDERE UNA RICEVUTA e rifuggire a malintesi risparmi. Chi non rilascia un documento fiscale toglie alle casse dello Stato, che poi non può riversare in servizi quelle risorse. E bisogna dire, alto e forte a chi fa come lui , si proprio lui corre su strade, si fa curare, si istruisce a spese nostre, dei lavoratori e pensionati che le tasse le pagano tutte! In quelle famiglie, dove spesso viene indicato come "furbo" chi non paga le tasse, bisogna invertire la rotta. Gli insegnanti a scuola dovrebbero parlare di più ai ragazzi di tutto ciò. C'è poi la questione della repressione. Si sono

alzate voci critiche sul comportamento di rappresentanti dello Stato che semplicemente facevano con rigore il proprio dovere. L'individuazione e la repressione degli illeciti fiscali non è un " optional" ma un preciso dovere di quelle donne e di quegli uomini e a essi deve andare tutta la nostra stima. E certo che li vanno a trovare dove sono! Cosa dovrebbero fare? Perdere il proprio tempo ispezionando a casa di un pensionato al minimo o di un cassaintegrato?

La questione è che, stante i molti appigli che esistono anche per un accavallarsi di norme che aiutano le dilazioni, sull'accertato la percentuale dell' incasso è assai poca. In sintesi rischia, non ostante si sia colpevoli farla franca. E allora è giusto che tutte le strade vadano praticate per riscuotere quanto dovuto, perché sono soldi di tutti noi. E nulla giustifica l'evasione. Ne le alte aliquote, né gli impegni finanziari

Sarebbe troppo lungo elencare tutte le notizie di queste ultime settimane, ma ritorniamo all'inizio. L'aria sembra cambiata e allora aiutiamo questo nuovo vento perché le vele della barca Italia siano ben gonfie, ognuno per al sua parte. Nelle scuole, nelle famiglie, ovunque che si segni a dito chi palesemente evade, chi elude, invece che accoglierlo con un sorriso come un furbetto da imitare. Quello lì ruba a tutti noi

PD MARGHERA NEWS
Il giornale del circolo PD di Marghera

NUMERO UNICO:
Gennaio 2012

REDAZIONE
Adriano Gobbin, Direttore editoriale
Marco Rizzetto, Creator Designer

CONTATTI
www.pdmarghera.org
[facebook/partito democratico
marghera](https://www.facebook.com/partito-democratico-marghera)
giovani@pdmarghera.org

**PER RICEVERE LA NEWSLETTER
SCRIVETE A**
giovani@pdmarghera.org